

Narrativa della Memoria

Anche l'amore si eredita

Il brasiliano Jacques Fux mette una madre, una figlia e una nonna a confronto con un passato oscuro. Da cui emerge la luce

di Lara Crinò

Cosa succede a chi sopravvive al peggior dei traumi, e alle generazioni dopo la sua, quella dei figli, quella dei nipoti? È una delle domande su cui si interrogano le neuroscienze negli ultimi decenni, da quando gli psicoterapeuti, trattando le vittime della Shoah e i loro discendenti, hanno avuto la certezza che la sofferenza psichica e le sue manifestazioni si possono trasmettere ai propri discendenti. È l'*Eredità* dei sopravvissuti, un'eredità senza documenti e testamenti, un'eredità senza parole, tessuta di silenzi, un'eredità sotto la pelle. Come scrive il brasiliano Jacques Fux nel suo secondo romanzo così intitolato, ora edito da **Giuntina**, «noi, nipoti figli e partecipi del terrore, diciamo solitamente che l'esperienza non è indicibile. È molto peggio: è invivibile. E l'invivibile viene trasmesso attraverso il corpo e il sangue».

Su questo *invivibile* e sulla necessità di vivere comunque la propria vita cercando di lenire questa perdurante sofferenza, Fux costruisce il suo *Eredità*. Sono tre voci di donna, quelle che ascoltiamo alternarsi sulla pagina: Sara, la nonna, è un'ebrea polacca nata a Łódź nel 1926; unica sopravvissuta della sua famiglia ai lager, è arrivata in Brasile subito dopo la Seconda guerra mondiale; Clara, sua figlia, è nata nel 1949, e da

bambina ignorava la storia della madre; Lola, la nipote ha studiato la storia delle persecuzioni e ha deciso di fare *aliyah*, di andare a vivere in Israele e di riappropriarsi di un'identità ebraica che la madre e la nonna hanno cercato di nascondere, nella convinzione che non farle conoscere ciò che era fosse il modo migliore di tenerla al sicuro. Ciascuna ci restituisce, per minuti frammenti, la sua esistenza e la sua percezione di ciò che ha vissuto.

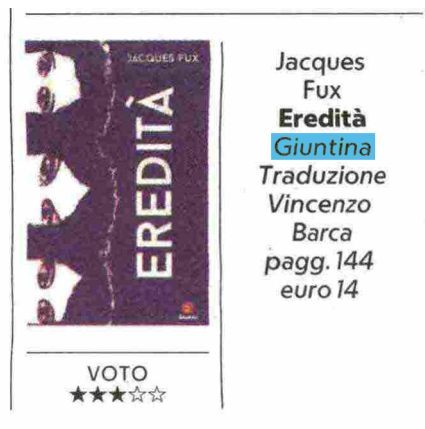
Per Sara, sono i brani del diario che ha tenuto, ragazzina, dal 1939 al 1942, raccontando come la sua vita precipiti da un'adolescenza quieta e felice, in una famiglia amorevole, accanto a una sorella che adora e al primo amore, nell'incubo del ghetto (quello di Łódź, con oltre 200mila abitanti, fu il più grande istituito in Polonia dai nazisti dopo quello di Varsavia). Per Clara, è la trascrizione delle sedute di psicoterapia in cui cerca di sciogliere i fili stretti dell'infanzia trascorsa accanto a una madre sopravvissuta, che portava inciso sul braccio un numero misterioso. Era quel numero, insieme all'irrequietezza materna, alla sua ossessiva pulizia, all'aprensione continua che aleggiava in casa, a renderla una bambina diversa dalle altre e a farla sentire, in un Brasile che della guerra e dell'Europa sapeva ben poco, estranea agli altri e a se stessa.

È solo Lola, la nipote di Sara e figlia di Clara, che con le sue parole sembra rivolgersi, oltre che a se

stessa, al lettore. Lei sa di «aver ereditato un lutto che non poteva essere elaborato», sa di portarne il peso ma vuole, per sua figlia e chi verrà dopo di lei, sapere e capire. In lei non c'è solo il sintomo, c'è l'analisi, e la convinzione che sapere possa essere utile per rompere l'«eterna trasmissione della sofferenza».

Romanzo degli antipodi, lontano dal teatro degli eventi (Sara tornerà una volta a Łódź, ormai anziana, per scoprire che della città che ricordava non è rimasto nulla se non, sull'elenco telefonico, una sconosciuta che porta il suo cognome e il nome di sua sorella e di sua figlia), *Eredità* è una piccola meditazione, una preghiera laica sull'amore che non basta a garantire la serenità a chi è rimasto, ma trova la propria strada e come un fiume carsico riemerge dopo generazioni, facendo fiorire il terreno che è stato seminato.

Nel discorso pubblico sulla memoria dei genocidi e su come trasmetterla, c'è qualcosa spesso si dimentica: dobbiamo guardare con riconoscenza a chi, tornato, ha la forza di farsi testimone, mostrandoci come riguardi il mondo intero ciò che è accaduto, e non le sole vittime e le loro famiglie. Ma anche a chi torna e continua a vivere scegliendo di tacere dobbiamo, anche postumo, un supplemento d'amore. Coi loro corpi e le loro anime, resi storti e fragili dal Male attraversato, ogni volta ricostruiscono il mondo. Non per sé, che in quel mondo non sanno più come stare, ma per quelli che verranno.



Jacques Fux
Eredità
Giuntina
Traduzione
Vincenzo Barca
pagg. 144
euro 14